Occupazione, riforme e una diversa organizzazione del lavoro al centro delle lotte

IN SCIOPERO LA SICILIA OCCIDENTALE

Ferma l'area industriale di Taranto

Decine di migliaia di lavoratori, studenti, contadini, braccianti e donne manifestano a Trapani, Sciacca e nelle Madonie - I discorsi del segretario regionale della CGIL La Porta e del co-segretario Ancona - Corteo degli operai dell'Italsider e delle ditte appaltatrici - Comizio del segretario della CISL Leandro Tacconi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 31.

Uno sciopero generale per l'occupazione e lo sviluppo economico ha investito quest'oggi le province di Agrigento e di Trapani e inoltre la zona montana delle Madonie, nell'entroterra palermitano, impegnando nella lotta decine di migliaia di lavoratori, di studenti, di donne. In pratica, buona parte dell'intera area occidentale della Sicilia è rimasta paralizzata da questi scioperi che, pur articolandosi su piattaforme distinte, trovavano un comune denominatore nella denunzia e nel rifiuto di una linea che condanna alla disgregazione sociale, alla miseria, alla paralisi.

Contro tutto questo, e per affermare una politica di segno opposto e democraticamente gestita, le popolazioni sono scese in sciopero generale raccogliendo l'appello dei sindacati (e sulle Madonie anche dei sindaci dei diciotto comuni protagonisti da due anni di una importante esperienza unitaria), mentre diecimila lavoratori si radunavano a Trapani e altrettanti dall'Agrigentino confluivano a Sciacca.

La scelta di Sciacca non è casuale: qui siamo al centro dell'area della provincia di Agrigento piagata dal terremoto di quattro anni fa, e la decisione di questo sciopero generale, che ha investito anche il Trapanese, era stata appunto presa due settimane fa dai sindacati in occasione dell'anniversario del disastro e come nuova risposta all'intollerabile lentezza e all'irresponsabile criterio assistenziale con cui in questo quadriennio sono state amministrate dai governi nazionali e dalle Giunte regionali di centro-sinistra le leggi e i fondi per la ricostruzione e la rinascita della Valle del Belice.

La posta in gioco è troppo grossa per non condizionare largamente gli stessi termini dello sviluppo complessivo, non solo delle due province, ma dell'intera fascia centro-meridionale dell'Isola, che comprende la gran parte del «triangolo della miseria» meridionale. Da qui il carattere unificatore che uno sciopero apparentemente «settoriale» (ma che in realtà aggredisce nodi fondamentali come lo sviluppo dell'agricoltura, la creazione di un apparato industriale, l'approntamento di elementari servizi civili: basti pensare ai centomila baraccati o al problema dell'acqua), è riuscito ad assumere sia nel Trapanese come nell'Agrigentino.

A Trapani, con i sinistrati giunti da Gibellina, da Santa Ninfa e da altri centri distrutti, gremivano piazza Scarlatti (dove nel corso dell'imponente manifestazione ha parlato il segretario regionale della CGIL, La Porta), centinaia di cavatori della «Riviera dei marmi», gli operai dei cantieri navali, i marittimi, gli edili, gli addetti ai pubblici servizi, gli studenti che avevano disertato le scuole, gli ospedalieri di tutta la provincia, il personale degli uffici pubblici, e insieme a questi, migliaia di coloni e braccianti che da mesi sono impegnati in un durissimo scontro con i padroni più reazionari della Sicilia.

Così anche a Sciacca, dove con i terremotati c'erano i forti nuclei operai dei bacini minerari di Casteltermini, di Aragona, di Favara, contadini e braccianti in lotta per i piani zonali e le trasformazioni colturali, gli studenti e dove ha parlato il co-segretario regionale della CGIL, Ancona.

Unità e compattezza analoghe hanno caratterizzato anche la giornata di lotta sulle Madonie dove lo sciopero odierno (cui hanno attivamente partecipato i poteri locali) ha segnato un ulteriore, positivo sviluppo di un duro scontro che impegna da tempo le popolazioni dei diciotto comuni con il governo regionale, inadempiente ad una serie di impegni relativi allo sviluppo dell'occupazione, al rimboschimento, all'attrezzatura civile di una zona aggredita da una crisi strutturale dalla quale non si esce senza l'avvio di misure per la rinascita della agricoltura montana.

Alle richieste che già nel passato avevano mobilitato le popolazioni madonite se ne è aggiunta ora un'altra, essenziale e condizionante: la istituzione delle comunità montane, senza cui non è possibile il recepimento nella regione della legge-quadro nazionale sulla montagna.

Nella comunità è una indicazione precisa di linee e di lotta per l'autogestione dello sviluppo complessivo analoga a quella che anima la battaglia per l'effettivo funzionamento delle consulte zonali in agricoltura, e questa scelta democratica costituisce del resto anche uno dei fondamentali motivi ispiratori della giornata di lotta nelle province di Trapani e Agrigento, dove ci si batte per trasferire potestà e mezzi per la rinascita da Stato e Regione (in quattro anni è stato investito appena il dieci per cento dei già modesti finanziamenti disponibili) a comuni e consorzi di comuni. Questo è del resto l'elemento di fondo di una proposta dei comunisti di cui il governo ha tentato di bloccare l'iter al Parlamento regionale.

g. f. p.

* * *

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 31.

«Occupazione, libertà, riforme», «Italsider trappola della morte». Questi ed altri sono i tanti slogans che migliaia e migliaia di operai gridavano oggi durante il corteo che dall'area industriale è giunto fino al centro della città per protestare contro la lunga e tragica catena di morti sul lavoro che da dieci anni a questa parte sta insanguinando la nostra città, colpita con una frequenza assurda da questi assassinii, tanto che ormai si dice che l'Italsider non produce solo acciaio, ma anche vedove ed orfani.

Il lungo e combattivo corteo, giunto nella città vecchia, si è incontrato con una delegazione di varie centinaia di confezioniste di Martina Franca, in lotta da oltre due mesi per l'applicazione del contratto di lavoro, per le libertà sindacali e per lo sviluppo del settore delle confezioni. Così si è formato un unico corteo che ha continuato il tragitto fino alla città nuova, fra due ali di folla che simpatizzavano e solidarizzavano con la giusta lotta dei lavoratori che rivendicano la fine di tutti i subappalti e degli appalti di lavori che fanno parte integrante del ciclo produttivo dell'Italsider, nonchè l'assunzione diretta da parte della direzione aziendale del complesso IRI, delle responsabilità derivanti dai lavori appaltati che riguardano i lavori temporanei di ampliamento degli impianti.

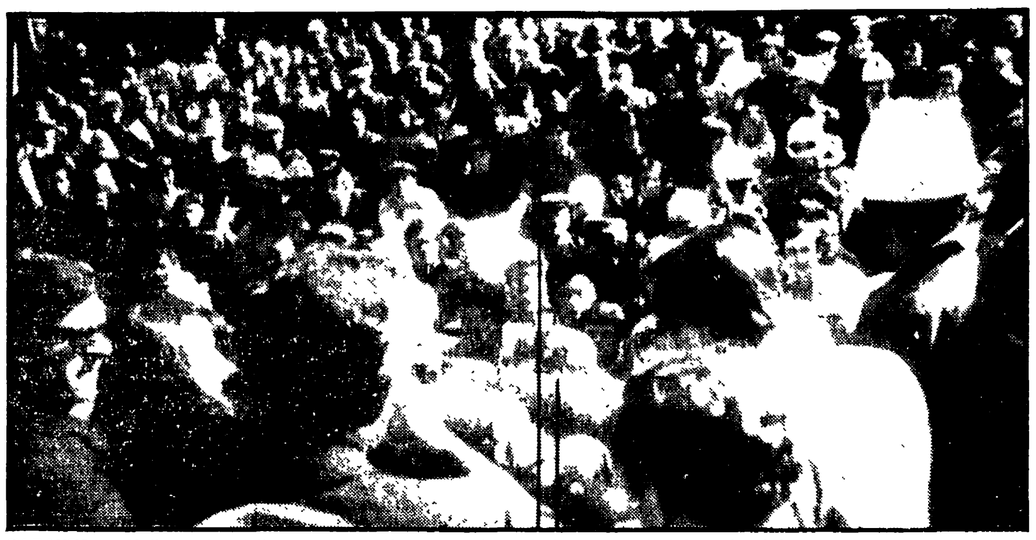
Con questa grossa manifestazione, svoltasi a poco più di venti giorni dai funerali dei due operai edili uccisi dal gas, la classe operaia di Taranto e di tutta la provincia jonica, al contrario di quel magistrato che ha formalizzato l'inchiesta «contro ignoti» aperta per i due operai morti il 5 gennaio, ha saputo indicare i veri responsabili di questo eccidio. E i responsabili diretti e indiretti non stanno solo a Taranto.

Dopo aver attraversato il ponte girevole il corteo è confluito in piazza della Vittoria. Qui si è conclusa la manifestazione con un comizio di Leonardo Tacconi, segretario nazionale della CISL che ha parlato a nome dei tre sindacati. Prima dell'inizio del discorso, i manifestanti hanno osservato un minuto di silenzio in memoria di tutti i caduti sul lavoro a Taranto.

Nel suo discorso Tacconi ha accusato la stampa padronale di nascondere la verità e di attaccare anche adesso il movimento operaio e le sue organizzazioni. Ma la verità non si può nascondere: i morti stanno lì a dimostrarlo.

Dopo aver illustrato la piattaforma rivendicativa che chiede l'abolizione degli appalti, l'oratore ha concluso dicendo che la lotta dei lavoratori non si deve fermare finchè le loro richieste non verranno accolte, ponendo così fine alla tragica catena degli omicidi bianchi.

G. F. Mennella



TARANTO — Un'immagine della grande manifestazione di protesta contro gli infortuni sul lavoro

Assemblee in ogni posto di lavoro per lo sciopero generale di giovedì

A FIANCO DEGLI OPERAI ROMANI LARGHI SETTORI DEI CETI MEDI

Adesione di contadini, commercianti, artigiani, statali, insegnanti, studenti, movimenti giovanili democratici — Il Consiglio provinciale in sostegno dello sciopero generale Corteo e comizio a San Giovanni con Luciano Lama che parla a nome di CGIL, CISL e UIL

Una vasta, intensa mobilitazione in questi giorni investe tutto il movimento sindacale e democratico: dalle fabbriche, al settore dei servizi, agli uffici, alle associazioni di categoria dei commercianti, degli artigiani, dei contadini, dalla scuola alle sedi politiche dei movimenti giovanili democratici, fin nelle assemblee elettive: dibattiti, riunioni, assemblee nei luoghi di lavoro, attivi sindacali per preparare lo sciopero generale che giovedì bloccherà Roma e la provincia.

Assemblee si tengono nelle scuole: ieri è stata la volta dello scientifico Croce; stamane gli studenti del Visconti si riuniranno nell'aula magna del liceo; parteciperà il segretario della FIOM Tonini.

Estremamente significativa la adesione di larghi strati dei ceti medi e delle ACLI, non tanto sulla base d'una generica solidarietà ma perché i sindacati della pubblica amministrazione e le associazioni democratiche delle varie categorie hanno riconosciuto nelle rivendicazioni presentate unitariamente da CGIL, CISL e UIL una piattaforma che tende ad affrontare la crisi complessiva che investe le strutture economiche e sociali della città, e in questo senso corrisponde direttamente anche alle esigenze degli strati intermedi.

Piena adesione allo sciopero generale è stata espressa ieri sera dalla giunta provinciale al termine di un dibattito aperto dal compagno Mancini a nome del gruppo comunista. Hanno poi parlato i rappresentanti dei partiti democratici, i quali, ciascuno con formulazioni diverse, hanno espresso il loro appoggio. Soltanto il rappresentante fascista è rimasto completamente isolato.

Una situazione quella romana che vede undici fabbriche occupate contro la smobilitazione, quasi trentamila edili iscritti all'ufficio di collocamento, un milione e 400 mila ore erogate dalla Cassa integrazione in tutti i settori dell'industria (in modo particolare in quello tessile e metalmeccanico) processi di ristrutturazione che investono le maggiori fabbriche, sempre più dipendenti dal capitale internazionale (inglese, svedese, americano) e, non ultimo, il parziale blocco delle assunzioni in quel settore dei servizi che aveva tradizionalmente rappresentato una sacca di contenimento della manodopera; una crisi tale, quindi, che di per sè stessa richiede un cambiamento profondo degli indirizzi economici. Ne fanno le spese gli operai, in primo luogo, ma ne sono colpiti anche i lavoratori autonomi:

La piattaforma così che i sindacati hanno posto a base dello sciopero si incentra su quattro punti essenziali: piena occupazione e in primo luogo riapertura delle fabbriche occupate; le riforme (attuazione della legge sulla casa, sblocco dei miliardi per l'edilizia pubblica congelati, priorità ai mezzi pubblici di trasporto, scuola, pensioni); un diverso sviluppo economico attraverso la costituzione di una finanziaria regionale e un nuovo ruolo delle Partecipazioni statali; infine la difesa delle libertà sindacali e dei poteri conquistati in fabbrica.

La necessità di affrontare nella piattaforma un ampio arco di rivendicazioni deriva anche dal fatto che lo sciopero generale di giovedì rappresenta essenzialmente lo sbocco generale di un movimento di lotta estremamente vasto e capillare. E' partito dalle fabbriche con le lotte sostenute dall'estate ad oggi alla Voxson per la garanzia del salario e dell'occupazione in relazione con la ristrutturazione messa in atto dai nuovi padroni inglesi, all'Autovox su una simile piattaforma, all'OMI, e ancora alla Litton dove i lavoratori hanno strappato un significativo successo nonostante la serrata, alla Romanazzi, fabbrica anch'essa serrata per oltre due settimane, alla FATME i cui operai sono ancora impegnati in una vertenza particolarmente difficile. Un ruolo notevole l'hanno avuto gli edili con una catena di vertenze estremamente avanzate; e sotto i colpi dei loro scioperi articolati è stata piegata l'intransigenza delle maggiori imprese; la Sogene, la Cogeco, le Condotte d'acqua, la Belli, ecc.; è stato imposto il riconoscimento dei delegati e per la prima volta la limitazione del cottimismo. Gli edili hanno rappresentato anche la punta più avanzata per quanto riguarda la lotta per le riforme, rivendicando la immediata trasformazione in cantiere dei miliardi pubblici ancora inutilizzati dal Comune.

Su questa spinta, che ha rintuzzato colpo su colpo la controffensiva padronale, si sono sviluppati scioperi generali di categoria e di zona, in città e nella provincia: in autunno così si sono fermati i metalmeccanici, i tessili, gli edili, i cementieri, i braccianti e i lavoratori dei servizi; eppoi Pomezia (al cui sciopero hanno dato l'adesione anche artigiani e commercianti) Colleferro, Tivoli, Velletri, Civitavecchia, Monterotondo, Guidonia, ecc.

La lotta della classe operaia ha avuto un primo sbocco a livello politico nell'incontro tra i sindacati e i partiti democratici e nell'ordine del giorno sull'occupazione votato dal Consiglio Comunale.

Giovedì prossimo, la grande giornata di lotta, che vedrà bloccati anche i mezzi di trasporto, compresi i treni, si articolerà in un corteo che partirà alle 9 dal Colosseo per raggiungere piazza S. Giovanni e nel comizio durante il quale parlerà Luciano Lama segretario generale della CGIL a nome delle tre Confederazioni sindacali.

s. ci.

Chieti-Scalo

Muore un edile schiacciato da una gru

Un altro infortunio mortale ad Ancona

CHIETI, 31

La mancanza di ogni dispositivo di sicurezza sul lavoro ha provocato in un cantiere autostradale di Chieti-Scalo la morte di un operaio. Stamane, dopo poco l'inizio dei lavori, il capo cantiere della società COGEFAR disponeva che l'operaio Domenico Calardi, 36 anni, residenza a Rivella di Potenza, eseguisse dei lavori sul braccio di una gru mobile.

L'operazione, che normalmente viene eseguita da speciali addetti e ottemperando a certe norme di sicurezza, veniva fatta eseguire dal Calardi. Durante la manovra il braccio della gru che l'operaio stava smontando si staccava abbattendosi sul suo torace e uccidendolo.

Immediatamente il delegato sindacale della FILLEA-CGIL di un cantiere vicino avvertiva la Camera del Lavoro di Chieti la quale a sua volta, dopo avere informato l'Ispettorato del Lavoro, mandava dei funzionari sul posto per impedire che la direzione del cantiere disponesse tutto, come del resto stava già facendo, per far credere ad una disgrazia avvenuta per negligenza dell'operaio.

ANCONA, 31.

Tragico infortunio mortale sulla piattaforma «Neptune», a dieci miglia dalla costa adriatica: l'operaio Antonio Pierpaoli, di 28 anni, dipendente della società Sea and Land Dilling Contractors, è morto per essere stato colpito da un tubo che lo ha scaraventato a terra.

Migliorata la situazione produttiva industriale

L'inchiesta dell'Istituto per la congiuntura sulle opinioni dei dirigenti d'industria circa la situazione economica segnala un «lento miglioramento», cioè il proseguimento di una tendenza al meglio che dura ormai dall'ottobre 1971. Le aziende interpellate hanno ordinativi di merci aumentati, in media, dai 4,1 mesi del settembre a 4,3 mesi in gennaio. Il grado di utilizzazione degli impianti sarebbe aumentato dal 75% al 76,6%. Fra le ragioni che frenano l'aumento della produzione, nel quadro degli ostacoli politici elevati dalle scelte del governo e del padronato, un posto di rilievo ha la crisi monetaria: la lira si «apprezza» nei confronti del dollaro (ieri era a 588 lire per dollaro USA) e le esportazioni forniscono ricavi in diminuzione. Per i mesi da agosto a novembre 1971 le esportazioni italiane in USA sono state di 203 miliardi rispetto ai 218 dell'analogo quadrimestre del 1970; le importazioni non sono state affatto agevolate e sono scese anch'esse da 241 a 197 miliardi per il periodo. Da parte del governo si segnala l'accensione di prestiti per 1252 miliardi in più negli undici mesi del 1971, prestiti cui però non corrisponde una proporzionale accelerazione di spesa pubblica a favore dell'economia. Il prestito più grosso, 311 miliardi di lire, è andato all'Azienda per mercati agricoli (AIMA) che rinnova gli sperperi della Federconsorzi.

I sindacati CGIL e UIL per l'abolizione dell'ex-Gil

Il 26 gennaio si è svolta la conferenza stampa del commissario nazionale dell'ENAL, avvocato Zingale e di alcuni suoi stretti collaboratori, fra cui l'avvocato Mancusi, commissario nazionale dell'ex-Gil. I sindacati CGIL e UIL di questo ultimo ente osservano in un loro comunicato come il tema centrale messo in evidenza dai vari relatori non ha fatto altro che «rispolverare» superate tesi di semplice ristrutturazione e «razionalizzazione» (e quindi di «conservazione agevolata») di vecchi enti «statali» in obiettiva concorrenza e duplicazione di compiti con i nuovi poteri delle Regioni.

Le organizzazioni sindacali ritengono quindi indispensabile ribadire la necessità di dotare di poteri primari le Regioni, poteri che non possono essere condotti a «mezzadria» (secondo il sistema tanto caro al sottogoverno) con altri Enti pubblici dai poteri secondari e «derivati» e quindi subordinati agli organismi elettivi.

La nuova legge sui fitti agrari è entrata in funzione

A Novara strappato un miliardo ai grandi proprietari terrieri

Oltre duemila affittuari, il 70% della categoria, si sono valsi delle nuove possibilità - L'impegno dei coltivatori scoraggia la reazione dei grandi possidenti assenteisti - Nuove prospettive per la zootecnia

Dal nostro inviato

NOVARA, 31.

I terreni agrari dati in affittanza in provincia di Novara ammontano a circa 50 mila ettari. La maggior parte, almeno 35 mila ettari, sono dislocati nella «pianura irrigua», la zona più fertile, appannaggio di proprietari assenteisti che hanno visto ben poche volte la terra da cui pompano quattrini o di enti morali. E' qui, nella «bassa», che all'inizio del '71 si è aperto lo scontro decisivo per l'applicazione della nuova legge sui fitti agrari.

Quali sono i risultati a un anno di distanza? E' noto che secondo la legge i nuovi canoni vengono stabiliti moltiplicando il «reddito dominicale» per un determinato coefficiente. E quest'ultimo deve essere definito da una commissione provinciale che solo ora, a distanza di dodici mesi, sta ricevendo i regolamenti applicativi da parte della commissione nazionale. C'era insomma il rischio che i soliti intralci burocratici insinuassero dubbi, incertezze, e infine scoraggiamento, mettendo di fatto in mora la legge. Alleanza dei Contadini e Coldiretti hanno reagito lavorando per l'applicazione immediata del coefficiente 36, indicato in via provvisoria nel testo della legge. Solo la Unione agricoltori ha applicato il coefficiente 45.

Il consuntivo è questo: tramite le tre organizzazioni, oltre duemila affittuari — che rappresentano il 70 per cento della categoria su scala provinciale e l'85 per cento delle aree in affittanza — hanno applicato i nuovi canoni. Alla rendita fondiaria è già stato sottratto oltre un miliardo.

Un grosso risultato, dunque, ottenuto con l'iniziativa, con decine di assemblee, con un'opera paziente di chiarimento e di mobilitazione. Lo impegno dell'Alleanza, il consenso che essa andava riscuotendo nelle campagne hanno trascinato e spinto anche chi avrebbe preferito scegliere la via della rassegnata e paziente attesa. Il fatto stesso che solo pochissimi proprietari abbiano deciso di aprire delle vertenze in sede giudiziaria per reclamare i canoni dei vecchi contratti, dimostra che di fronte a questo «clima» è difficile andare contro corrente.

Il discorso naturalmente è appena avviato. Dal primo approdo si parte ora per la seconda fase di applicazione della legge, la più importante perché investe i problemi di ristrutturazione dell'azienda agraria e la mette in grado di adeguarsi alle nuove esigenze produttive. Gli articoli 11, 14 e 16 della legge danno all'affittuario la facoltà di effettuare tutte le migliorie necessarie (dai terreni ai fabbricati e alla stessa casa, ove ne siano verificate le condizioni di inabilitabilità), quand'anche la proprietà si rifiuti di provvedere. E per l'affittuario — che per l'esecuzione dei lavori può avvalersi dei contributi e delle agevolazioni previsti dalle norme in vigore — scatta allora il diritto di restare nell'azienda per 12 anni.

Sono già alcune centinaia di fittavoli che, assistiti dall'Alleanza e dalla Coldiretti, hanno aperto la procedura per l'applicazione di questa parte della legge. Un avvenimento da segnalare perché ad esso possono collegarsi le prospettive di un'agricoltura nuova sotto tutti i profili, da quello delle condizioni sociali e civili di chi sulla terra vive e lavora a quello di una maggiore «validità» economica del settore da cui trarrebbe vantaggio la collettività intera.

Nella «bassa» il riso è stato finora la scelta produttiva più conveniente perché tale era in effetti per chi non avesse la certezza di restare stabilmente sulla stessa terra. Quale affittuario si sarebbe avventurato in nuove direzioni, investendovi denaro, fatica e capacità, finché il padrone aveva piena e totale facoltà di cacciarlo dalla azienda l'anno dopo? Così abbiamo riso in sovrappiù mentre manchiamo di altri prodotti e spendiamo miliardi per importare carne. Ora la situazione può mutare. Il fatto che in provincia di Novara il latte abbia uno dei prezzi più remunerativi (da 110 a 115 lire il litro) costituisce già un punto di riferimento. Se case fatiscenti e malsane potranno diventare strutture moderne e razionali, sarà possibile guardare con fiducia a quel potenziamento del settore zootecnico di cui tanto abbiamo bisogno.

Ancora un dato. Dopo l'entrata in vigore della legge sui fitti agrari, il mercato fondiario ha subito un forte rallentamento e il prezzo della terra è diminuito di circa il 30 per cento. Industriali e ricchi professionisti preferiscono investire altrove i loro milioni. Pagando meno, sono finalmente i coltivatori diretti a poter comperare un po' di terra. Terra che, nelle loro mani, non è più mezzo di speculazione, ma strumento di lavoro.

Pier Giorgio Betti

Cgil, Cisl e Uil incontrano la stampa

Oggi conferenza unitaria delle tre Confederazioni

Unità, contratti, riforme i temi dell'iniziativa sindacale - Un articolo di Scalia sullo sviluppo dell'unità

Stamani alle ore 11, presso l'Hotel Parco dei Principi, i segretari generali della CGIL, CISL e UIL si incontreranno con la stampa per fare un bilancio della attività svolta nel 1971 e fornire indicazioni sulle prospettive della azione sindacale.

CGIL, CISL, e UIL negli anni passati si erano presentate separatamente a questo importante appuntamento. Per la prima volta la conferenza stampa sarà unitaria: anche questo è un segno che il processo di sviluppo dell'unità sindacale, va avanti malgrado gli ostacoli che devono ancora essere superati, le manovre messe in atto dalle forze padronali e conservatrici per spostare a destra la stessa politica sindacale, le insidie poste da coloro, all'interno soprattutto della UIL ma anche della CISL, che l'unità non vogliono o che l'hanno subita.

Lo svolgimento della conferenza è stato rinnovato. I tre segretari generali hanno consegnato in anticipo una nota introduttiva di cui già abbiamo dato resoconto. Sulla base di questa introduzione Lama, Storti e Vanni risponderanno alle domande poste dai giornalisti.

Impegno per le riforme e una nuova politica economica, azione per il rinnovo dei contratti, conseguimento dell'unità organica secondo le decisioni prese a Firenze dai tre Consigli generali: queste in sintesi le linee generali della iniziativa sindacale nell'anno in corso.

Su tali temi si svilupperà il dibattito tenendo anche conto della situazione politica generale, delle tendenze involutive in atto e della decisione dei sindacati di «respingere con fermezza ogni manovra volta a spostare a destra l'asse della vita sociale e politica», come è stato di recente affermato dalle segreterie della CGIL, CISL e UIL.

Su questi temi del resto i segretari generali, altri componenti delle segreterie confederali, dirigenti dei sindacati hanno avuto modo in questi giorni di pronunciarsi sia con prese di posizione, che con interviste. Ieri è stata la volta del segretario generale aggiunto della CISL, Vito Scalia, il quale in un articolo pubblicato da «Conquiste del lavoro», la rivista della CISL, sottolinea le connessioni tra crisi politica e sviluppo dell'unità sindacale affermando che esse mostrano «quanto diventi più difficile il perseguimento nei tempi fissati dell'unità sindacale».

«Ma le stesse valutazioni — prosegue — sulla gravità della situazione politica devono essere utilizzate per mostrare quanto sia necessaria, più necessaria di ieri l'unità sindacale nei tempi previsti».

«Se cioè l'unità sindacale — continua Scalia — costruita sulla base della spinta dei lavoratori e caratterizzata dall'autonomia del movimento dai partiti politici, può rappresentare un efficace blocco all'involuzione del quadro politico, è evidente che essa si impone non solo come scelta politica capace di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori italiani, ma anche come supporto insostituibile alla democrazia in un paese libero».

La duchessa diventa «coltivatrice» per cacciare i coloni

(I. P.) - La Cassa Mutua dei coltivatori diretti di Barletta ci ha scritto, invocando la legge sulla stampa, per precisare che — a proposito dell'articolo apparso su l'Unità del 21-1-1972 dal titolo «La duchessa di Montaltino diventata coltivatrice vuol cacciare i coloni» — la signora Maria Carcano non è iscritta alla Cassa mutua dei coltivatori diretti di Barletta. Per l'esattezza noi nell'articolo avevamo affermato che la duchessa per cacciare i coloni era diventata coltivatrice, ma non avevamo scritto che era iscritta alla Cassa mutua di Barletta perchè ciò non era possibile in quanto la predetta nobildonna ha diverse dimore tranne quella di Barletta ove possiede le terre da cui vuol cacciare i coloni.

La duchessa è diventata «coltivatrice» per sua stessa dichiarazione e in base ad una certificazione che ha esibito al Tribunale. Infatti, negli atti di citazione notificati ai singoli coloni che vuol cacciare e presentati alla sezione specializzata agraria del Tribunale di Trani si afferma testualmente «la signora Maria De Raymondi (che sarebbe la contessa Maria Filiasi, figlia della duchessa di Montaltino) e il marito Arduino Valperga costituiscono un nucleo familiare di coltivatori diretti composto di 6 unità come da certificazione che si esibisce». Siamo quindi di fronte non solo ad una nobildonna diventata «coltivatrice» per cacciare i coloni ma ad un'intera nobile famiglia che è diventata «coltivatrice diretta». Quando ci sarà possibile, al dibattimento, vedere in che consiste «la certificazione che si esibisce» forse potremo stabilire a quale Cassa mutua di coltivatori diretti la nobildonna è iscritta, se a quella di Genova o di Torino ove possiede altri terreni. Se poi la nobildonna decidesse di mettersi a zappare la terra non ci sarebbe bisogno di alcuna indagine.

Comunicato a tutte le Federazioni

La Direzione del partito, in collaborazione con gli Editori Riuniti, ha deciso di pubblicare i tre volumi di scritti di Togliatti sul «Partito», sul «Movimento operaio internazionale», sulla «Via italiana al socialismo» in edizione speciale, fuori commercio, al prezzo di L. 500.

L'edizione è riservata alle organizzazioni del partito che ne cureranno la diffusione nel corso della preparazione del XIII Congresso.

Le Federazioni sono invitate a far pervenire subito le prenotazioni agli Editori Riuniti, viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

EDITORI RIUNITI

PROPOSTA DI LETTURE IN PREPARAZIONE DEL XIII CONGRESSO DEL PCI PACCO-LIBRI OFFERTO A CONDIZIONI SPECIALI

BERLINGUER, Rapporto al CC dell'11 novembre 1971	L. 500
— Atti e risoluzioni del XII Congresso del PCI	» 3.500
SPRIANO, RAGIONIERI, NATTA, PAJETTA, AMENDOLA, INGRAO, Problemi di storia del Partito Comunista Italiano	» 1.000
— «La questione del Manifesto». Democrazia e Unità nel PCI	» 1.200
NATTA, Le ore di Yalta	» 500
AMENDOLA, La crisi italiana	» 500
Costo totale	L. 7.200
Prezzo di vendita per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 3.500

Desidero ricevere il pacco-libri.

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo completo _____

C.A.P. _____

Ritagliare e inviare in busta chiusa e incollato su cartolina postale intestando a EDITORI RIUNITI - Viale Regina Margherita, 290 - 00198 ROMA. Il pagamento avverrà alla consegna. Spese postali a nostro carico.

Per il rinnovo del patto nazionale

1.700.000 braccianti preparano la lotta

Oggi nuovo incontro dei sindacati con il ministro del Lavoro - Provocatorio atteggiamento della Confagricoltura

Domani nuovo incontro al ministero del Lavoro per il patto nazionale dei braccianti e salariati agricoli. Le prospettive di arrivare a qualcosa di positivo sono ancora molto lontane. «La situazione — hanno affermato nei giorni scorsi i sindacati — sarà difficilmente modificabile» per cui l'unica arma nelle mani dei lavoratori è la lotta, il ricorso ad un grande sciopero unitario con la solidarietà fattiva delle Confederazioni e dei sindacati dell'industria. Si va all'incontro quindi con una decisione di lotta (lo sciopero generale della categoria previsto per 48 ore entro il 15 febbraio) cui i sindacati sono stati costretti dalla provocatoria resistenza della Confagricoltura che ha puntato e punta allo svuotamento delle conquiste realizzate con le grandi lotte portate avanti l'estate scorsa e ad impedirne la generalizzazione. Anche di recente il marchese Diana, presidente della Confagricoltura, ha avuto modo di rendere esplicita la volontà di non arrivare ad una più avanzata regolamentazione del rapporto di lavoro.

La Confagricoltura, con l'atteggiamento tenuto fino ad ora nel corso della trattativa, ha mostrato chiaramente di voler portare avanti una aperta sfida nei confronti non solo dei braccianti, ma di tutto il movimento democratico che si batte per il rinnovamento dell'agricoltura e per migliori condizioni di vita e di lavoro di chi opera nelle campagne.

La risposta che i braccianti si preparano a dare alla Confagricoltura sarà forte e unitaria. In questa settimana sono programmate numerose iniziative. Attivi sono stati promossi dalla Federbraccianti - CGIL nel Veneto, Emilia, Campania, Sicilia, Lombardia, Piemonte, Sardegna. Riunioni, assemblee sono in corso in Puglia e nelle altre zone bracciantili.

Domani sera, dopo l'incontro con Donat Cattin, o nella giornata seguente, le tre organizzazioni sindacali decideranno la data di sciopero di 1.700.000 braccianti e salariati agricoli a meno che la Confagricoltura non muti atteggiamento.